

Esce ogni domenica — associazione annua — pei *Soci-protettori* fior. 3 da pagarsi in due rate semestrali — pei *Soci-artieri* in Udine fior. 2 da pagarsi in quattro rate trimestrali — pei *Soci* fuori di Udine fior. 3 — un numero separato sol. 4.

L'ARTIERE UDINESE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto riguarda l'amministrazione del Giornale, indirizzarsi alla libreria di Paolo Gambierasi in Piazza Contarena, ove si vendono anche i numeri separati. Per la Redazione, indirizzarsi al sig. G. Mansroi presso la Biblioteca civica.

Norme per avviare i figli ad una professione o mestiere.

Dante nel Canto VIII. del *Paradiso* ci avverte — ben inteso, in altri termini — che se si tenesse conto del fondamento che ha posto la natura in ogni uomo, e da questo fondamento si prendesse norma a dare a ciascheduno l'indirizzo che meglio gli si affà, la gente saria migliore e il mondo andrebbe manco male.

Queste parole Dante le indirizzava non alla tale o tal'altra classe di persone, ma a tutti gli uomini indistintamente; onde quello che sto per dirvi, benchè indirizzato a voi altri, artieri, possono stare ad ascoltarlo, se lo credono, tutti i capi di famiglia in genere.

Come in tutto il resto del suo poema il principe dei poeti nostri, e va e non va anche di quei di fuori, ha espresso sull'argomento che ho per le mani una di quelle verità pratiche che buon per noi se le avessimo già poste in atto. E dico così perchè a molte di quelle verità si fa di cappello e si piega, come una virgola, la schiena: ma quando si tratta di venire ai fatti e di agire in modo che le medesime non siano più un semplice desiderio, si fa di non esser quelli e si tira via.

Io metto pegno che tutti convengono nel credere che, trattandosi di provvedere all'educazione di un giovinetto, la prima cosa da considerare sia il carattere, l'inclinazione e il temperamento del medesimo. È un principio di senso comune che nessuno vorrebbe negare e che si ammette ampiamente. Tuttavia, quanti non sono coloro che nel caso concreto, contraddicendosi apertamente, consultano meno il giovinetto di quello che il proprio gusto! Quanti non sono coloro che non abbadano affatto all'indole, all'intelligenza, alla vocazione dei loro figli, e che li mettono sopra una via per la quale non si sentono atti a camminare!

Ed è specialmente in due modi che presso le classi lavoratrici si contraria di solito quel fondamento di cui parla Dante: il primo consigliando che i figli abbraccino l'arte o il mestiere del padre, che fu l'arte o il mestiere del nonno e del bisnonno; e il secondo coll'avviarli per una carriera che non ista in relazione colla condizione economica della famiglia, nè, molte volte, colle facoltà intellettuali dei giovani che si vuole la abbiano ad abbracciare.

Mi è avvenuto, e non tanto di rado, di udire dalla bocca di artieri, galantuomini che non si discorre, ma un po' fissi in certe loro idee strambe, il sermo proponimento di volere che i loro figli abbiano a maneggiare gli strumenti stessi coi quali essi campano la vita. Ma guardate mo che pretesa! Come che tutti si fosse stampati in uno stesso carattere, o tagliati fuori da un pomo in tante fette uguali così da non sgararla di un ette fra di loro! E si che la cosa è diversa; e si che dovrebbe esser noto a tutti quanti che uno riesce nella tal cosa e non riesce nella tal'altra; e che l'esser buono da bosco e da riviera se lo si è attribuito ad uno stivale — uno stivale d'altronde che non è della solita vacchetta — non lo si è mai attribuito ad alcun uomo.

Guardatevi adunque dal basare tutti i vostri calcoli, in questo proposito, sul fatto — tante volte citato a ragione e a torto — che l'esempio paterno e l'essere fino dagli anni più teneri iniziato a quella tal professione, deve necessariamente rendere perfetto il giovinetto nell'arte o nel mestiere avito. Queste considerazioni hanno un certo valore, è vero; ma lo perdono tutto o quasi dinanzi a considerazioni di più alta portata; a quelle, per esempio, che si riferiscono alla speciale attitudine del giovinetto, alle sue facoltà morali e fisiche, e a tutto ciò infine che costituisce la diversità solita ad incontrarsi fra uomo e uomo.

Ed è a queste facoltà, è a questa attitudine che o mestieri por mente prima di dedicare definitivamente un giovane a un dato genere di occupazione; e ad esso bisogna che cedano dei pregiudizi indegni di gente svegliata ed intelligente come sono gli artieri, e dei puntigli e delle ostinazioni che ricordano il carattere di coercizione delle vecchie corporazioni operaie.

Del secondo difetto, di quello cioè che riguarda l'indirizzare i fanciulli a una meta troppo elevata tanto per la loro capacità intellettuale quanto per le forze economiche della famiglia, siccome non è assai comune tra noi, così non dirò che pochissime parole. E anzitutto anche questo difetto verrebbe un po' alla volta a cessare, se in questo come nel caso suesposto, si premettesse ad una decisione qualsiasi un esame accurato delle facoltà e delle doti del giovane di cui si vuol fare a ogni costo un'arca di scienza e un sacco di erudizione.

Il padre del Parini, sapete, vendette il suo poderetto presso Eupili per dare una educazione a suo figlio; ma credete voi ch'esso avrebbe sacrificato il suo avere senza la certezza che il piccolo Giuseppe sarebbe riuscito quello che è poi riuscito? Se a riguardo di taluno dei vostri figli voi nutrite la medesima certezza, mandate al diavolo la taccagneria e spendete senza riguardo; se no, ricordatevi che non soltanto vi mangiate inutilmente quel po' di ben di Dio che vi avete raggranellato, ma che compromettete la felicità del figlio stesso nel quale fate nascere desideri ed idee che non potrà soddisfare e che quindi saranno in avvenire il suo maggior crucio.

E del resto badate a non farvi un'idea esagerata di certe professioni e di certe posizioni sociali. Quando queste servivano ad acquistare ad un cittadino alcuni diritti e prerogative di cui nou avrebbe potuto godere in altro modo, allora sì c'era un motivo plausibile di aspirare alle stesse; ma adesso, artieri carissimi, adesso che certe sgobbature sociali sono spianate e che chi lavora — obbedendo alla suprema delle leggi provvidenziali — ha diritto alla stima ed al rispetto del suo simile, sarebbe una minchioneria lo sbracciarsi a ottenere, uscendo dal proprio stato,

una cosa che si può conseguire pienamente rimanendovi.

Venendo al *quia* della cosa — è un *quia* che lo avrete già inteso — ripeto ai capi di casa di non dimenticarsi giammai, prima d'incamminare per un'arte o per un mestiere i loro figli o dipendenti, di scrutare prima ben bene le loro tendenze e di misurare le loro forze e vedere insomma quanto e come potranno essere utili un giorno, nonché a se medesimi, agli altri. ¹⁾

LE CASSE DI RISPARMIO

ANCORA UN PO' DI STORIA.

Nel rapporto della Commissione nominata dalla nostra Camera di commercio per istudiare la questione di una Cassa di risparmio in Udine — Cassa che sarebbe la quinta nelle provincie venete, a meno che Vicenza che è in via di averne una, non ci lasci proprio gli ultimi — in quel rapporto, adunque, si osserva giustamente che questo genere di istituzioni tanto più fiorisce e prospera, quanto più lo si lascia libero di governarsi da sé stessa.

Un tale principio non è stato in nessun luogo violato più ampiamente che nella Francia. Dalla erezione della prima Cassa di risparmio francese — avvenuta nel 1818 — fino al presente, il Governo ha sempre creduto bene di estendere la propria ingerenza anche all'intiero ordinamento e alle diverse operazioni di questi istituti di previdenza.

Un'ordinanza del 1835, per esempio, spingeva questa ingerenza governativa fino a stabilire delle restrizioni incompatibili colla natura e collo scopo delle Casse di risparmio; e, cioè, limitava i versamenti settimanali al massimo di 300 lire, decretando in pari tempo che per una serie di depositi la quale, computando nel conto gl'interessi accumulati, giungesse alla somma di 3000 lire, si dovesse corrispondere l'interesse del 3 per cento sopra questa somma, e sul di più, niente.

Ad onta di queste ed altre peggiori restrizioni, le Casse di risparmio continuano in Francia a produrre ottimi risultamenti; e nel 1845 si contavano già 600 mila persone che vi avevano depositato le loro piccole economie.

1) Em. Cestari *Le Professioni ecc.*

Da una statistica fatta allora risulta che di questi 600 mila individui nessuno aveva preso parte a sommosse, a mene politiche, a congiure; e ciò serva di conferma a quanto m'è occorso di dire altra volta, che cioè le Casse di risparmio, provvedendo all'utile dell'individuo, provvedono anche al bene della società e rendono interessati tutti quelli che vi ricorrono, al mantenimento dell'ordine sociale ed al rispetto di que' diritti che, col risparmio, essi pure sono giunti ad ottenere.

L'utilità di queste Casse venne col tempo a dimostrarsi in maniera così evidente che ad onta delle tante crisi politiche che la Francia ebbe ad attraversare, in onta ai diversi decreti coi quali il Governo, in tempi procellosi, sembrò quasi deliberato a paralizzare l'azione delle Casse e a distogliere il popolo dal depositare presso di esse i suoi cianzi, in onta a tutto questo le Casse non cessarono dal veder crescere sempre più il numero dei depositanti e la cifra complessiva delle somme depositate.

La Cassa più importante che si abbia nella nostra Italia è, senza dubbio, quella di Milano, la quale poi ha delle casse filiali in tutto il resto della Lombardia. Dal bilancio consuntivo delle casse di risparmio di Lombardia per l'anno 1863, compilato dal ragioniere in capo Achille Griffini, risulta che nell'anno stesso furono emessi 28 mila e tanti *libretti* nuovi (cioè a dire piccoli manuali contenenti l'indicazione delle somme depositate ecc.) e che l'introito relativo effettuato dalla Cassa ammontò a 27,378,710 lire.

In confronto del 1862 si ebbe nel 1863 un aumento di 3600 depositi (avendosene avuti nel 1862, 167,713) e per converso si notò nell'introito una diminuzione di 105,368 lire. Nello stesso anno 1863 i rimborsi furono in numero di 416,649 per la somma, fra capitali e interessi, di 28 milioni e mezzo all'incirca. I 131,994 *libretti* in circolazione dal 31 dicembre 1863 portavano un credito a favore dei depositanti di lire 97,433,363, e quindi in media la somma di lire 738 per ogni libretto.

Anche da questo bilancio resta confermata l'osservazione sulla periodicità dei depositi e dei rimborsi più numerosi, ad epoche fisse dell'anno, come son quelle dei pagamenti se-

mestrali degli interessi inseriti nel gran libro del debito pubblico e delle scadenze dei fitti e delle pigioni.⁴⁾

Tralasciando di parlare per ora di un carattere particolare alle Casse lombarde circa la natura e il componimento dei depositi, mi limito soltanto a notare che i libretti ch'esse emettono sono girabili ad altre persone e costituiscono quindi un vero titolo al portatore; il che fa dire giustamente all'Allievi che le Casse di risparmio della Lombardia sono vere scuole di pubblica confidenza.

Anche le provincie che componevano l'ex-regno di Sardegna sono dotate di un buon numero di queste istituzioni di previdenza; e l'antico governo subalpino non aveva tralasciato alcun mezzo per renderle il più possibile utili al paese. Fra le facilitazioni da esso alle medesime accordate, c'era anche l'esenzione da qualunque imposta di cui godevano i crediti verso le Casse di risparmio; e fra i provvedimenti intesi ad allargarne la benefica influenza, è a notarsi l'uso già invalso di innestare, a così esprimermi, nei *libretti*, consolidandole e rendendole fruttifere, le largizioni dovute alla reale munificenza nella periodica ricorrenza di qualche fausto avvenimento.

Casse di risparmio vi hanno anche in Toscana e nelle provincie ex-pontificie, anzi Gregorio XVI, che, del resto, non era l'uomo il più progressista del secolo — è cosa in cui tutti vanno d'accordo, ch'è un gusto — ne lodava altamente la fondazione e, credo, la promuoveva con altri mezzi che non fossero semplici incoraggiamenti a parole.

Al solo ex-reame di Napoli era stato concesso di non averne una di numero. Ad onta che quelle provincie abbiano sempre piuttosto abbondato che scarseggiato di grandi econ-

4) Vengo ora a sapere che si è pubblicato a questi giorni anche il bilancio per l'anno 1864. Da un sunto del medesimo che ho sott'occhio, rilevo che mentre quarant'anni fa le Casse di risparmio della Lombardia non eran che sei e nel 1854 soltanto quattordici, nel 1864 salirono a trentanove. Il numero maggiore di tali incrementi è dovuto agli ultimi due anni che ne apportarono non meno di ventitré. Siamo ancora lontani, osserva su questo proposito il nostro Pacifico Valussi, dal sistema inglese che portò le casse di risparmio in tutti gli uffici postali rendendo così possibile di istituire queste in un maggior numero di luoghi, con un supplemento di paga all'impiegato; ma senza dubbio, ci pare qualche cosa. In questa Casse recentissime si trovauo poi depositati circa 3 milioni e mezzo di lire che figurano in 2000 *libretti*. Le 39 Casse di Lombardia hanno ormai un deposito di 415 milioni ed un capitale proprio di 6 milioni e 5/4. Alla fine del 1864 i *libretti* dei depositanti erano 141, 586.

unisti, questi non aveano mai potuto arrivare a convincere i caduti governi che al popolo torna più utile il rendere fruttiferi i suoi risparmi affidandoli a una Cassa comune presentante le più ampie guarentigie, di quello che il nasconderli nel pagliericchio o, ch'è ancora peggio, lo sprecarli nei bagordi e nelle bettole. Non ha nulla di paradossale il ritenere che le provincie napoletane sarebbero molto, ma molto migliori di quello che sono attualmente, se, come per esempio le sarde, fossero state da parecchi anni dotate d'un certo numero di questi istituti.

Se avessi avuto in animo di scrivere, per quanto si voglia sommariamente, una storia delle Casse di risparmio esistenti al di d'oggi, non mi sarei certo potuto dispensare dal dire qualche cosa di quante ve n'hanno di più notevoli e rilevanti; ma questi cenni non hanno una tale pretesa, al contrario, e ciò mi basterà a giustificarmi verso il rimanente di questi istituti (e pongo in prima linea quello di Venezia), a voler parlare dei quali bisognerebbe che l'*Artiere* assumesse le proporzioni del *Times*, che, come forse sapete, è il Napoleone dei giornali passati, presenti e futuri.

Esposizione internazionale.

L'utilità delle esposizioni risulta sempre più evidente anche dal fatto che quasi tutte le grandi città fanno a gara nel promuoverle ed attuarle. Mercè di questo mezzo infatti un paese è in grado di conoscere, di apprezzare e studiare quanto si fa negli altri; il che torna sempre di fomite ed eccitamento a progredire nella via di tutte le arti e di tutte le industrie. Non havvi alcuno che possa disconoscere il grande impulso dato a queste dalla grandiosa esposizione di Londra del 1851, siccome quella che raccolse nel suo grembo le produzioni industriali ed artistiche di tutto il mondo. E se di tanta luce e di tanti vantaggi fu questa apportatrice, devesi quindi naturalmente ritenere che anche le altre tenute dapprima nei vari centri più popolati d'Europa, in relazione alle loro proporzioni, offissero sempre gli stessi risultati.

Con tale intendimento pertanto, di giovare, cioè, al progressivo sviluppo artistico ed indu-

striale dell'Irlanda, si aperse a Dublino lo scorso mese una grande esposizione internazionale di cui i giornali, quantunque in succinto modo, ci danno pur qualche ragguaglio.

La base del grande edificio destinato alla esposizione, è occupata esclusivamente di oggetti irlandesi ed inglesi, fra cui scorgansi in principio alcuni pezzi di artiglieria all' Armstrong, parecchie bombe di varie forme, fucili e pistole delle rinomate fabbriche inglesi di Birmingham e di Leeds. Nella galleria sono disposte in magnifiche vetrine i minerali ed i prodotti chimici, nonchè le tele d'Irlanda impareggiabili per la finezza e perfezionamento loro. A ciò si vedono pure uniti panni, cotoni, filati di varie qualità, merletti e guanti di Limerick, finissime calze delle manifatture di Balbriggan, mobili di gran valore, stoffe di seta pregevolissime dell' America, tulli, lavori sorprendenti in oro ed argento, nonchè gli ornamenti in diamanti delle manifatture di Schriber, Brunker e di Acheson.

Le produzioni del Canada si comprendano tutte in minerali, sementi, pelli, vasi di legno, tessuti particolari al paese, alcune macchine, pochi attrezzi d' agricoltura, e varie qualità di ferro.

Le Indie orientali inviarono copia di ricchi tessuti e ricami in oro ed argento, intagli in avorio, e bellissime fotografie rappresentanti i principali edifici ed i vari costumi di quel vasto Impero.

L'Australia fa mostra de' suoi vini, minerali, legni, pelli; ed una piramide innalzata in mezzo a questi prodotti indica la quantità di oro che si è trovato in quelle terre e trasportato in Europa.

La China vi è rappresentata da alcuni oggetti, come intarsii di legno, mobili di avorio, tessuti, armi più ricche che utili, vasi e tazze di forme bizzarre ma di finissima porcellana.

La Francia si distingue per mobili di lusso, orologi in bronzo dorato, statue, ornamenti di bronzo, tessuti, ricami, pochi prodotti agricoli, spazzole, guanti, cincaglierie, e specialmente per le porcellane e per le tappezzerie inviatevi dallo stesso Imperatore.

L'Austria, che sta presso alla Francia, ha pure una quantità di galanterie, portamonete, portafogli, litografie, vasi di cristallo, maioliche, nonchè alcuni oggetti di storia naturale. Vie-

ne quindi lo Zollverein, il quale fa mostra di pochi vasi e bottiglie di vetro, pipe, vestiti, corami, pelli, ricami, tessuti in lana, velluti, e carte da tappezzeria.

Del Belgio si hanno scarpe, stivali, statue in gesso, fucili, pistole, serrature perfezionate, prodotti agricoli, terraglie, bronzi, stoffe e minerali.

L'Olanda ha solo valigie, pelli e tessuti. La Svizzera tabacchi e produzioni chimiche. Se non chè scorgesì finalmente l'Italia, la quale anche in questa circostanza mostrossi degna del bel nome che le dettero i poeti, di madre delle arti. Mosaici, quadri, statue, ricami in oro, velluti, mobili intarsiati, sculture in legno, vasi in serpentina del Decucci, statuette in terra cotta del Mollica e del Bacci, lavori in corallo ed in lava del Castaldi del Martucci e dello Stella, medaglie, bronzi, e finalmente i cappelli di paglia del Conti che furono oggetto di generale ammirazione; tutto ciò costituisce il contingente artistico industriale che gl' Italiani mandarono a questa esposizione, in cui fu solamente notata la mancanza di qualche macchina originale.

Manfrosi

Siate onesti.

Artieri miei, vi voglio fare un augurio. L'indovinereste mai? Non lo so; ma sono certo che vi andrà a sangue. Udiamolo senza preamboli.

Vi auguro che quel disgraziato *pagherò*, il quale sconcerta non di raro i vostri conti, e vi costringe vostro malgrado a mancare agli obblighi assuntivi, questa faccia scomunicata del *pagherò* non vi venga mai dinnanzi alla consegna dei vostri lavori, e o vi sia contatto sull'istante il vostro tantunden, o, se il lasciate in deposito presso alcuno de' vostri avventori, sia come l'avete in saccoccia, cosicchè possiate al bisogno, sospeso al gancio della catena il pajuolo della polenta, intanto che l'acqua comincia a grillare e prima che bolla, voi possiate andar sicuri per esso e tornare colla farina bella e comperata. E ve lo dico di cuore, e non assolvo così di leggieri quelli che vi comandano a bacchetta e quando sono sul pagare vi fanno correre e ricorrere con poca coscienza, e va e non va che invece di bezzi non vi dieno una buona strapazzata. Ma che non vi credeste che io dispensi così gratuitamente il mio. Oibò. Vi domando in compenso libertà di parola, e che non torciate il naso se ascoltate cosa giusta, ma che non vi dia pienamente nel genio.

Egli è naturale che il prezzo de' vostri lavori sia proporzionato al prezzo delle derrate di prima necessità, agli affitti che dovete pagare, ai balzelli che

a titolo d'arte e di rendita vi vengono imposti, perchè avete diritto di vivere delle vostre fatiche a seconda del vostro stato, esclusi, ben s'intende, certi vizietti, che non possono, e non devono entrare in questi calcoli. Che abbiate anche voi bisogno di un qualche passatempo chi vorrebbe negarlo? Ma non tale che vi distragga dal lavoro e che intacchi la domestica economia. La vostra campagna dev'essere la vostra bottega, la quale sarà più o meno fertile secondo il grado maggiore o minore di attività che vorrete impiegare; giacchè se nelle commissioni si dice avere alcuna parte anche la fortuna, esse dipendono assai di frequente dal buon nome che voi stessi potete formarvi colla capacità unita ad un'instancabile assiduità. E qui come di passaggio non so dispensarmi dal tributare una parola di lode ai nostri professionisti, ingegneri e architetti e ai buoni cittadini, i quali, anche a costo di lavori men perfetti e un po' più costosi, vogliono manifatture paesane onde dar da vivere ai propri artieri. Ma badate che questi benevoli non sono in numero grande. I più guardano all'interesse, e dove questo regga meglio, eccoli a ordinazioni straniere, nel che trovano alcuni lusingato anche il loro naturale orgoglio. E perchè non potreste lavorare voi pure ai prezzi per cui si lavora a Vienna ed a Milano? Forsechè in quelle città si vive più a buon mercato di qui? O non piuttosto il tempo sprecato in pentimenti, derivati da non ci aver ben pensato prima di dar mano all'opera, dove si tratti di un lavoro d'arte, o la poca sorveglianza de' principali, perchè non si stiri la siacca dai giornalieri, non è spesso la causa dei prezzi un pochino esagerati dei vostri lavori? Inoltre, scusatemi se ricordo un difetto che avete comune con molti altri, al rincarire della merce prima, voi caricate, e non c'è che dire, le polizze; ma non siete poi così lesti a ridurle a giusta ragione se la merce abbassa di valore. Le fatture sono per ordinario segnate con discretezza; ma il boccone s'ha ad inghiottire e il soppanno vi fa le spese. È conveniente e giusto l'apprezzare un lavoro in proporzione al merito dell'operaio e al tempo impiegato; ma non è nè conveniente nè giusto far pagare le ore che si sciupano fuori di bottega in passeggiate, ai caffè, nelle bettole o in qualche partita di geniale conversazione. Il lavoro di tre giorni non può essere conscienciosamente calcolato per il lavoro di una settimana.

Siate pertanto attivi ed onesti, e non vi mancherà di certo il pane quotidiano. Lavorate colla mente e siate onesti e v'acquierete avventori. Emulate i più capaci degli artieri d'altri parti e siate onesti e non vi falliranno le commissioni. Così trarrete dalla vostra anche quelli che non veggono bene se non ciò che discende d'oltre monti. Voi per la vostra attitudine non temete concorrenza di sorta; siate dunque onesti, e tutto, di che abbisogna il paese, passerà per le vostre mani. Tenetevi ben a mente il proverbio: chi non si contenta dell'onesto, perde il manico con tutto il cesto.

Ab. Prof. L. CANDOTTI

ANEDDOTI

Colpa della parrucca.

C'era a V... una bella giovanetta che, quantunque povera, attraeva gli sguardi di molti zerbini, i quali però si accontentavano di sorridere, farle d'occhietto e mormorarle qualche frase elegante, sapendo di non poter andar più innanzi, senza incontrare l'incomodo ostacolo della parola *matrimonio*. Essa aveva, è vero, un tale che l'amava realmente, ed a cui questa parola non metteva orrore, ma egli era un povero artiere di nome Valentino, che, lavorando da mattina a sera a legar libri, non guadagnava a guadagnare più di sette fiorini alla settimana; il che è poca cosa per metter su famiglia, contentare in certi inevitabili capriccielli una moglie giovane e bella, e provvedere all'educazione dei figli, che ai poveri diavoli non mancano mai di venire ed in copioso numero.

Talchè l'Angelina, che così chiamavasi la fanciulla, per questa ragione, e perchè le donne che non sono assolutamente brutte, aspirano sempre a fare più che un bello, un buon matrimonio, oscillava sempre tra il sì e il no, quando udiva l'amante incalzare sull'argomento della sede in amore, e dei legami che la santificano.

A ciò vuolsi ancora aggiungere un'altra circostanza che non contribuiva poco a mantenerla in questa incertezza, ed era l'aver ella intravveduto che un signore, un negoziante suo vicino, si era pazzamente invaghito di lei. L'uomo aveva sul dosso molti carnavali, ma visto da lungi e nei momenti di gala, e non pareva poi tanto cattivo partito per una fanciulla che non gli avrebbe recato in dote che un po' di gioventù e di bellezza. Laonde, tutto ben calcolato, ella decise di pigliar tempo prima d'impegnarsi con alcuno, e di aspettare che il negoziante avesse meglio fatto conoscere le sue intenzioni.

I vecchi, lo sapete, sono come i fanciulli; quando vien loro volontà di una cosa, non sanno darsi pace finchè non l'abbiano ottenuta. E lo stesso avvenne del nostro innamorato, il quale, fatto per bene indagare il cuore della giovane, e conosciutolo tale da non vi potere far breccia colle armi della seduzione, si decise a vincerlo con quelle legittime dell'imeneo. Pratico del come vanno trattati gli affari, anzichè rivolgersi alla ragazza, egli mandò prima per i suoi genitori, e ad essi, con quell'aria di protezione che rivela l'uomo danaroso conscio della propria superiorità su quelli che intende beneficiare, rivela la magnanima sua determinazione, non omettendo di dipinger loro il lieto avvenire che gli attendeva, ove fossero divenuti suoi parenti. La cosa andò a meraviglia: il padre e la madre, che a bocca aperta avevano udito l'innaspettata dichiarazione, si stemprarono in lagrime dalla gioia, profusero un'infinità di ringraziamenti al futuro genero, e se ne andarono dichiarando che fino da quel momento egli poteva calcolarsi marito della loro Angiolina.

Tutto dunque era combinato: la ragazza, dopo di aversi alquanto fatto pregare, più per soddisfazione

d'amor proprio, che per volontà di mettere ostacoli, malgrado i pianti e le querle di Valentino, finì per aderire al desiderio de' suoi. Il vecchio negoziante, non badando a spesa, fece pomposamente addobbare di nuovo gli appartamenti della sua casa; acquistò cavalli, carrozza, ordinò un magnifico corredo per la sposa e fissò il giorno per la cerimonia nuziale. Il giorno venne: molti amici e parenti dello sposo, montati sopra i loro cocchi, tengono dietro in fila alla carrozza che conduce i fidanzati all'altare. Giunti alla chiesa, presso la quale, essendosi sparsa per la città la notizia di questo matrimonio, era convenuta una quantità di gente vagabonda di vedere, conoscere e criticare gli sposi, le carrozze si arrestano, gli sportelli si aprono e tutti vi discendono. Lo sposo pure, volendo dar mano alla sua diletta, lesto quanto più può, smonta a terra, si leva il cappello e... maledizione! col cappello si leva inadvertitamente anco la parrucca. Impossibile sarebbe di qui descrivere i vari sentimenti prodotti da questo atto negli astanti. Chi sbuffa, chi ride, chi fischia, chi grida allo stordito, taluno si morde per dispetto le dita, un'altro, confuso, si volge indietro per non parer più quello, insomma su un momento di generale trambusto.

La sposa intanto, che dalla carrozza aveva tutto osservato, udendo il baccano che succedeva intorno di lei, mirando l'imponente, ma poco gradevole maestà della zucca del suo fidanzato che tutta nuda risplendeva ai raggi del sole, vergognando di se, quatta, quatta, discese dall'altra parte del cocchio, e se la diede a gambe, facendosi largo tra i curiosi, che l'accompagnarono a fischi fino alla sua abitazione ove giunta dichiarò di non volerne saper più di un tale matrimonio.

Non è a dire se questa scena offrisse in città materia di riso; e per molti giorni nei caffè, alle birrarie, nelle bettole, insomma dappertutto udivansi i medesimi discorsi, dappertutto si facevano le stesse matte risate alle spalle degli sposi. Ma finalmente tutto rientrò nel silenzio; a lungo andare, lo strano avvenimento fu dimenticato, e solo il vecchio negoziante, inconsolabile dell'avversi lasciato sfuggire una bella moglie dopo di essersi fatto ridicolo, vuolsi che a quando a quando ripeta: Maledetta parrucca! ah parrucca traditrice!

Passò qualche anno. L'Angiolina intanto rappatumata col suo Valentino che non seppe a lungo tenere il broncio a colei che amava più di se stesso, divenne sua moglie. Essa ha ora due fanciulli che adora, ed un giorno trovandosi a sedere tra loro ed il marito che le accarezzava i capegli e le mormorava alcune affettuose parole, commossa al bel quadro di cui era parte ed osseyatrice, rivolta a quest'ultimo esclamava: Ohi Valentino, come ho fatto bene a sposarti! io mi sento tanto tanto contenta.

Ed egli con un sorriso maliziosetto rispondeva: Eppure io non ho campi, non ho case, non ho fabbriche, non ho altra risorsa che quel miserabile fiorinette al giorno... .

A cui l'altra, cingendogli d'un braccio il collo, scoccandogli un bel baccione sulla bocca con bel

garbo subito soggiunse: Al quale siorino bisogna però aggiungere, assetto per la tua famiglia, giudizio ed economia.

Essa aveva ragione: un artiere con tali qualità è certo di fare la felicità della sua famiglia, e merita di essere da una donna preferito a molti ricchi con e senza parrucca.

Manfroi

Notizie tecniche.

Imbianchimento delle tele.

A tale oggetto può efficacemente servire una miscela preparata con 60 parti di soda caustica, 30 di carbonato di potassa, 10 di glicerina. L'introduzione di quest'ultima sostanza importa molto, perchè addolcisce la causticità degli alcali e conserva alle fibre tessili la loro elasticità e solidità. Questo processo serve anche per la lana.

Modo di togliere l'acidità al butirro.

Fu provato che il miglior mezzo di togliere l'acidità al butirro, è quello d'impastarlo di nuovo con latte fresco e quindi con acqua pura.

Varietà

A Londra ebbe luogo a questi giorni una dimostrazione contro i macellai perchè vendevano la carne a troppo caro prezzo. Una quantità di operai raccolti insieme, preceduti da una banda musicale, giravano per la città portando intorno una grande bandiera su cui stava scritto: Vogliamo del buon manzo a buon mercato, e non vogliamo monopolii. — Tutti poi giurarono di astenersi dalla carne fino a che non si avesse ribassato il suo prezzo.

I giornali ci arrecano ogni giorno nuovi fatti di annegamenti qua e là avvenuti, e per lo più dipendenti dalla nessuna osservanza che hanno alle leggi dell'igiene coloro che vanno a nuotare o semplicemente a bagnarsi nelle correnti. Ad impedire quindi, per quanto ci è possibile, che alcune di tali disgrazie avvenga anche fra noi, troviamo di ricordare ai nostri artieri essere pericolosissima cosa l'immergersi nell'acqua quando si è sudati o poco dopo di aver mangiato.

Nel testè passato giugno ebbe luogo a Londra una festa nuziale israelitica veramente principesca, essendosi sposata la damigella Evelina de Rothschild. Lo sposalizio si celebrò, secondo l'uso delle famiglie agiate israelitiche, nella sera ed in casa dello sposo. Non è facile descrivere la magnificenza spiegata in questa occasione dalla casa Rothschild. Le pareti delle sale erano adobbate coi più preziosi tappeti e pizzi. Le mense si curvavano sotto il peso dei vasellami d'argento e d'oro. Le scale e le gallerie erano decorate con fiori così splendidi e rari, da far

credere che tutti i giardini delle Indie fossero stati depredati onde convertire in un palazzo incantato la residenza dell'anglo re della Borsa. Poco dopo le 6 si raccolsero gli invitati nella sala da ballo, ed il gran rabbino di Londra assistito da altri rabbini si dispose a cominciare la cerimonia.

Un baldacchino di velluto, portato ai quattro angoli dai paranini dello sposo, fu collocato all'estremità superiore della sala. Venne quindi lo sposo, barone Ferdinando, condotto da' suoi prossimi parenti mascolini fin sotto al baldacchino. La sposa allora si tolse dalle sue stanze e discese nella sala accompagnata da 14 paranini tutto egualmente vestiti a colori bianco e rosa. Alla porta della sala, la sposa che indossava un vestito bianco di merletto, fu incontrata dalla propria madre che, assistita dalle paranine, la coprì interamente di un bianco velo che giungeva sino al suolo, e quindi essa pure condotta al baldacchino.

Tutti i convitati di religione israelitica si copersero il capo, e dopo che il gran rabbino ebbe diretto agli sposi un breve discorso, si principiò la cerimonia in lingua ebraica. Compiuta che ne fu la prima parte, bevettero gli sposi ad un calice contenente vino ed acqua, ed il barone Ferdinando pose l'anello nuziale in dito alla sua fidanzata, pronunziando lentamente e chiaramente le seguenti parole in ebraico.

— Ecco, tu mi sei sposata con questo anello, secondo la legge di Mosè e d'Israele. — Quindi fu letto il contratto nuziale e poscia riprese le preci. Compiute queste, la neo-congiunta coppia bevette un altro bicchiere di vino; ed allorquando la tazza fu vuotata sino al fondo, lo sposo la schiacciò coi piedi ed i parenti ed amici, in quel momento, offrivano i loro auguri per la felicità degli sposi. Finita tale cerimonia, si ridussero tutti alla sala del banchetto, ove si replicarono mille evviva agli sposi ed ai parenti loro.

Manfroi

Cose di città e provincia

VALENTINO ZANIN.

Nel villaggio di Camino intersecato dal Varmo, fiumicello di cui descrisse i giri ed i meandri quello spirito gentile di Ippolito Nievo a cui ne' suoi più begli anni di gloria o di poesia in un giorno nefasto fu tomba il mare, fra le pareti di una casa più che modesta e da gente che vivea dei campi ebbe nascimento Valentino Zanin. —

Non sia inutile il dire come pe' lavori agresti non provasse attrazione, e come questo disamore in lui si mostrasse sino da que' tempi in cui si appalesano gli istinti e le tendenze, e nel fanciullo si intravede l'uomo. — Più tosto che ire al pascolo colla mucca amava e sui bordi del Varmo fabbricarvi ruote od altri congegni, e godersi de' movimenti che l'acqua corrente imprimeva a queste sue prime produzioni meccaniche. — Siffatte cose piacevano in casa, perchè se il giovane non avesse fatto l'agricoltore come suo padre, ne nascevano novità non desiderato ed uno spostamento nell'andatura dell'economia famiglia-

re. — Ma cresciuto e diventato per così dire un po' più indipendente e padrone del fatto suo, Valentino si dedicò per primo alla fonderia e tornitura de' metalli. Senza maestro e guida sicura, senza aver veduto cose da cui derivare precetti e regole, senza essere abituato alla pratica del bello dalla quale emana il gusto, che è il criterio nell'arte, ma con sole quelle doti che la natura gli avea fornito, egli si era messo in questa prova. — E benchè così non fosse ancora al suo vero posto, diede lodati lavori ed il suo nome da questi venne raccomandato. Nelle Chiese di Camino di Passariano di Rivolto ed in altre si veggono candellieri e lampade in ottone fuso, opera sua di elegante disegno e di accurata esecuzione.

Il primo passo nell'arte era riuscito felice; così le preoccupazioni della famiglia ed il timore di esiti contrari erano svaniti. Il prospetto dell'avvenire gli sorrideva, e sentendosi inclinato a più cose e sopratutto alla costruzione di strumenti musicali i più complicati, così volle tentare l'arte della fabbricazione degli organi. Studiò quindi la musica per formarsi quel corredo di cognizioni che sono necessarie per chi deve apparecchiare uno de' mezzi per cui questa si rende sensibile, e studiolla anche per amore di lei. In quel torno di tempo, fosse caso o determinazione, egli s'incontrò in due uomini nobili per intelligenza e per cuore che, conosciuto il forte e pieghevole ingegno, gli furono in qualche modo di scorta, gli tracciarono in embrione, per così dire, l'itinerario e la carta topografica della via da percorrersi nel nuovo arringo. Que' due onesti furono l'Abate Andrea Franceschinis di S. Daniele ed il sig. Toma-dini Udinese, i quali pure per la loro influenza ed entratura procurarongli lavori in qualche numero. E qui vi ancora nella nuova arte egli riuscì maestro, e le sue produzioni vennero fin dal primo lodate dai più eminenti.

Per accennare in parte a quello ch'ei fece, ricorderò che l'organo della chiesa di S. Giacomo e di S. Pietro Martire in Udine, quelli di Cordenons, di S. Margherita, di S. Michele di Latisana, di Mariano, di Ajello e Carpeneto, sono opera del nostro egregio artista Zanin.

Ma ciò che in modo speciale sorprende si è la sua flessibilità d'ingegno, il riuscire a meraviglia nella meccanica, e ne' lavori i più disparati ed opposti. Egli è fabbro ferrajo, falegname, tornitore, fonderie di metalli, insomma sa fare di tutto e bene.

A quale altezza non sarebbe salito il Zanin ove in luogo di vivere in un oscuro villaggio si fosse lanciato ne' grandi centri, avesse studiato le regole e le norme dell'arte sua, e avesse osservato e notato tutti i progressivi sviluppi! Quanto il suo ingegno si sarebbe esercitato aquistando forza e potenza in questi movimenti! Oppure sarebbersi egli arrestato come s'è veduto di molti, i quali finchè era loro guida il genio mandarono scintille e lampi che poi si estinsero quando la misura ed i precetti vollero regolarne gli andamenti? Difficile a dirsi! Il Zanin conta circa 60 anni ed ha due figli che diedero già

saggi di un'abilità eguale se non superiore a quella di lui. Essi lavorano nella sua officina e trattano le varie arti attinenti alla fabbricazione degli organi con quella sicurezza che non è comune nemmeno a chi per lunga famigliarità loro è congiunto.

Così in questa famiglia l'ingegno del padre ne' figli è tramandato. Bella eredità codesta che può sempre accettarsi senza il beneficio dell'inventario.

DOTT. G. B. FABRIS.

Una bella azione.

A Gemona, un giorno del passato mese, si ebbe una pubblica tombola le cui cartelle furono vendute con lo scopo di ricavare qualche frutto per i poveri. Ora avvenne che la sorte favorisse della vincita principale il giovanetto quattordicenne Vincenzo Sacchardi di Tolmezzo, il quale subito dichiarò di consegnare metà della sua vincita alla Commissione di beneficenza, affinchè il frutto per i poveri fosse maggiore. La semplice narrazione del fatto è un elogio; nè uopo abbiamo di aggiungere altre parole.

Consiglio comunale di Udine.

Nella seduta del 7 corrente fu approvata una nuova sistemazione delle condotte mediche comunali. Invece di quattro medici, se ne avranno sei: quattro per i circondarii della città, e due per l'esterno, ossia Corpi santi. Al medico municipale spetterà solo l'ufficio sanitario del Comune, e d'intervenire in caso di consulti per i poveri in gravi malattie. Anche questo è un passo di più per provvedere ai bisogni del popolo.

Un altro passo si avrà fatto quando sarà sistemata la nuova Scuola elementare comunale di 4 classi. Nell'ultima seduta del Consiglio si nominò una Commissione composta del reverendo Parroco Carussi e del sig. Carlo Kechler per studiare l'argomento. Conoscendo la mente e il cuore di questi due signori, possiamo affermare che sarà studiato presto, e sarà studiato bene.

INCORAGGIAMENTI ALLA REDAZIONE dell'Artiere Udinese.

Dopo i bravi artieri di Udine che si interessarono per questo Giornale destinato alla loro coltura, e furono gli artieri di Gemona i primi ad associarsi per un anno in numero di quattordici. Il che dobbiamo e al desiderio d'istruisi molto vivo in que' intelligenti artieri, e all'animo cortese dei Deputati dott. Antonio Celotti, conte Giovanni Elti e dott. Dello Angelo, sempre proclivi a favorire quanto concerne il progresso morale e materiale del paese.

Artieri ed operai friulani, andati per lavoro in città anche lontane, ci chiesero il Giornale; e, tra gli altri, Giovanni Giuseppe Zearo e Faleschini Leonardo che adesso si trovano a Grätz in Stiria.

Prof. C. GIUSSANI Editore e Redattore responsabile.